

Delio Carnevali

# **Un filo di vento**

LIBROITALIANO  
Editrice Letteraria Internazionale

POETI ITALIANI CONTEMPORANEI

---

---

© LIBROITALIANO - Printed in Italy

**(BIANCA - WHITE)**

**(BIANCA - WHITE)**

*Un filo di vento  
ogni sera salirà sul tuo ricordo.  
Saranno le mie parole  
che ti cercano.*

*A Paola  
finché il tempo resterà tra noi  
e gli occhi mi negheranno il tuo sorriso.*

**(BIANCA - WHITE)**

# **Un filo di vento**

**(BIANCA - WHITE)**

## NEL DESERTO DI DIO

Nel deserto di Dio  
ora mio padre naviga  
con grandi vele senza vento  
ad un porto di quiete.  
In questa pioggia di neve  
mi guardo l'anima colma di piaghe  
ed ecco sento ancora il grido  
dell'ultima ora:  
“Ammainate le vele!  
che fatica si fa a percorrere  
le onde della morte”.  
Chissà a quando la luce,  
a quando altri pensieri senza corpo  
ed ombre di padri e madri  
indietro fino al primo gemito,  
fino al primo sguardo di terrore  
verso un cielo troppo grande  
per viverci sotto  
appena un alito di tempo.

## IL GATTO

Che signore il gatto !  
Mi guarda con gli occhi rotondi  
di stupore, fuggito al mio interesse,  
ai miei passi affrettati,  
alla stessa presenza mia  
a intralciargli la strada.  
Quando sono al di là del suo percorso  
uno sguardo ancora mi concede  
e poi lesto di nuovo sulle zampe  
a coda dritta si volge ai campi  
avventurosi, brulicanti di vita  
al sole delle dodici,  
al volo degli uccelli, alla  
sua solitudine appagata  
di fughe, di viaggi notturni  
predatori, contento del suo breve  
sonno monoculo, del piccolo furto  
nella casa che lo alberga  
quando è stanco di viaggiare.  
Il cane che ha imparato  
la lezione dell'uomo e la virtù  
degli schiavi da sempre ne coltiva,  
seccato della mia e della sua  
svagata libertà  
ci lancia dietro furibondo  
ululati di dissenso.

## IN INTERIORE HOMINE

Io parlerò con Te, oggi,  
io parlerò con Te ora e per sempre.  
Ci incontreremo in quella zona  
buia alla ragione  
dove la vita si accese e la scintilla  
mi restò nel cuore.  
Ascolterò in silenzio la tua voce  
immortale, dopo averti detto  
ogni volta: ecco, ci sono,  
ho trovato la strada per sapere di Te.  
Ma resterà la lotta quotidiana  
all'insidia del dubbio  
dove il dono supremo così spesso  
si deforma nel male del vivere.  
Aspetterò ogni giorno la parola  
segreta che mi dirai per vincere.

## NATALE 1987

Ieri è stato Natale,  
come dicono: il santo Natale.  
Oggi non è più santo il giorno  
e l'uomo spara la sua noia  
tra i boschi,  
nelle riserve sopra i noccioli  
e le querce arrugginite.  
Ieri dunque giorno di vita,  
canti e preghiere  
per una tregua fittizia con Dio,  
un accordo per un pasto  
sereno e abbondante  
senza la fretta d'ogni giorno,  
il bivacco nella casa calda  
accoccolati  
tra i comodi affetti della festa.  
Qualcuno si levava barcollando  
dal desco meridiano depredato  
per soffrire dolcemente  
nell'angolo del silenzio  
la protesta legittima del ventre,  
l'amabile tristezza del sovrappiù.  
Oggi non è più santa la festa  
ma c'è tempo e spazio per altre  
felicità, per il gioco di sparare  
alle piccole ali che annaspano  
nell'aria ferma  
gridando una gioia disattenta.

## L'ALBERO CADUTO

Sotto il bosco alto dei lecci  
un albero è caduto.  
Forse l' ha ucciso il vento  
di questi giorni duri,  
adesso che la luce e il buio  
in silenzio s' accapigliano  
per avere il primato.  
Ma tenero lo sguardo mio  
accarezza il lungo tronco  
e scopre il taglio empio dell' uomo.  
Ora so l' assassino,  
ma non conosco un nome  
da gridare al mondo.  
Mi sembra che le foglie ancora  
respirino sui rami coricati,  
umida l' ampia chioma invoca  
trepitando appena  
la carezza d' un sole che s' affaccia  
brevemente in mezzo al cielo opaco.  
Cerco in ginocchio meditando  
il cuore verde dove forse ancora  
un battito sussurra.  
Ma la vita è spenta.  
Il sangue luminoso  
bagna appena l' insidia dei  $\sigma$ vi.

Bassano R. 26/12/98

## GLI ANGELI

Ed ecco tornano di moda gli angeli,  
tornano nella carta dei giorni  
per l'ansia di chi aspetta  
ancora tempi migliori.  
Io lo vidi il mio angelo  
sulla scala di nuvole  
che andava dalla piccola sponda  
del mio letto al cielo della camera  
di croste affumicate.  
S'affannava a soffiarmi  
nel fuoco dei polmoni  
mentre mia madre in lacrime  
un braccio mi spingeva forte  
sull'angolo dell'eterno riposo.  
Io lo vidi il mio angelo,  
mi diceva che non era il tempo  
ancora di lasciare le onde,  
a lungo ancora dovevo la barca  
spingere dentro la tempesta  
sudato sul timone  
per vincere il trofeo  
d'un cranio diserbato  
ed una barba bianca.

27/12/98

## PUÒ DARSI

Può darsi che la mente inciampi  
contro il sacco degli anni  
e forse me n'andrò per monti  
come all'alba dei pensieri incauti,  
anche se ormai la salita  
mi spinge al riposo.  
Me ne andrò con tutto il mucchio  
spaurito dei miei dubbi  
fino a quando il piede  
già incline all'abisso  
mi tratterrà su queste strade d'erba  
che ci crescono intorno.  
Sarà come un ultimo spazio  
all'antica solitudine  
che m'indusse a guardarti,  
un rigurgito d'ansie  
o la stessa tenerezza  
che mi disse di te segni futuri.  
Anche sui monti  
tu sarai sempre in cima al mio bagaglio,  
tu con i ricordi che porti,  
con quel sorriso senza tempo  
persuasivo  
che ti lega ancora al mio cuore.

## IL VERSO

E' questo verso che scivola  
sulla carta, questo verso  
che rompe il sonno avaro  
e i sogni apre su quelli  
che riposano ignorando gli astri  
misteriosi, le pianure che crepano  
schiantate dai cataclismi  
e l'urlo di chi cerca ancora calda  
la mano che poc'anzi  
gli giocava al petto,  
questo verso che miagola  
per un amore  
ruggisce per un uomo mutilato  
interroga per una morte indiscreta,  
è questo verso una condanna oscura.  
Il figlio dell'uomo  
ebbe una morte che non gli spettava  
e il verso piange.  
La paura becca i suoi grani duri  
e il verso si sgomenta,  
taglia le vene e cerca nella sabbia  
gorgoglia nelle fogne  
e spia gli altari.  
E' questo verso una medaglia d'oro  
alla memoria  
di chi ha capito quanto vuoto  
lascia in un ventre di donna  
l'uomo che nasce.

## QUANTO CIELO

Quanto cielo stanotte,  
quanto vento mi lucida le stelle,  
e che sfarzo di lumi!  
Avrei voglia di scommettere pioggia  
per domani  
anche se l'aria diffonde promesse.  
E farei anche giochi con te,  
nasconderci e poi con un grido  
ritrovarci,  
a lungo restare avvinti come profughi  
che tornano alla casa perduta,  
e altri giochi farei  
finché dura la curva in discesa,  
ma dell'albero grande  
ormai l'ombra mi pesa,  
e che fatica la piega dei lombi!  
Tu lo sai quell'infanzia,  
quell'infanzia che non vissi,  
estraneo ai giochi ed alle mani  
protese all'invito,  
quanto mi dura ancora nel rimpianto.  
Oggi vorrei, serrato a fondo  
il vuoto dei segni perduti, forse  
gridare alto e dire bello il mondo,  
bella la vita  
e un altro nome darei agli animali  
giocando al perduto paradiso,  
ma oggi che ombra, Dio mio, che ombra  
e i negozi chiusi e nessuno  
che possa regalarmi giocattoli.

## LA STRADA LARGA

La strada larga è canale di vento  
culla di brezza alla stagione quieta  
quando il tonfo dello zoccolo  
accendeva fantasie.  
In una pace a prestito ripeto  
dell'attimo il tocco che mi spinse  
alla vita, forse nuovo di zecca  
o già indossato da altri passeggeri.  
Mi conto gli anni che restano  
secondo il telefono  
e chiedo uno sconto generoso  
per via di questa solitudine puttana  
che m'insidia le notti  
inutile attesa di niente  
veglia di sospiri e giravolte.  
Ci sono messaggi che non vengono mai,  
indifferenti volano i piccioni  
alla cova sporcandomi i capelli.  
M'affligge il silenzio dell'estate  
che degrada in un cielo lavabile,  
il bosco che scolora indolente,  
l'uccello migratore.  
Appena nato mi colpì l'autunno,  
la tempesta tracciò curve iridate  
di menzogne nel cielo della Vergine.  
Poi venne un mostro a frantumare  
la strada e a vomitare asfalto,  
così non parve più tagliata  
per andare ai campi a cogliere fiori,

e piano vi trascorse negligente  
il vento e senza polvere. Più tardi  
me ne accorsi, quando vi uscì  
mio padre zoppicando a perdersi.

Sull'erba scivola piano in silenzio  
il vecchio anno affannato.  
Spera di andarsene non visto  
nella notte, senza lode né infamia  
ma una grande folla attende sull'ora  
di confine e all'improvviso  
gli tira fucilate e bombe  
perché nulla resti del suo passaggio.  
Ora giace coricato il vecchio  
sulle spine che gli ha dato il tempo.  
La guerra è finita  
ma nessuno sa se l'infante  
uscito ai segni duri della storia  
sia migliore del morto.  
L'ottimista è salito sulla torre  
medievale e grida "lasciamo che si sveli,  
che un anno così ricco di nove  
ci dimostri adagio la sua bravura".  
Ma ecco prepotente  
arriva il sonno  
la stanchezza piega l'uomo  
e gli uccide i pensieri.  
Lasciamo dunque che tutti i domani  
si raccontino da soli  
e continui la luna a beffeggiare  
i nostri versi segreti.  
Occhieggia tra i buchi delle nuvole  
mostrando la sua faccia livida  
con le macchie perverse dell'ambiguo.

Forse sa che le nuove storie  
come sempre saranno uguali  
a quelle narrate.

Bassano R. 31/12/ 98 – 1/1/99

## GLI UOMINI FORTI

Dove sono gli uomini forti,  
quelli che non temono la morte  
e chiedono ridendo  
dove abita Dio? Ne ho visti alcuni  
svicolare davanti allo specchio  
ignorando i solchi dell'aratro  
le tempeste di neve  
e le terribili onde intorno agli occhi.  
Ne ho visti altri già spenti  
seduti sulla tazza smaltata  
come sopra un gran trono  
ignari di appartenere alla terra,  
e ti chiedono anche "chi sei?"  
e "quando ci siamo conosciuti?"  
coprendo la tua piccola ombra  
con un fascio di dubbi.  
Non sempre li distingui nella strada  
ma di uomini forti è pieno il mondo.  
Già li cercava Cristo  
con la frusta nel tempio.  
Sono quelli che hanno erezioni  
accarezzando il denaro,  
quelli che rubano qualcosa in più  
del pane quotidiano,  
sono quelli che uccidono  
e fanno le guerre  
ignorando che ogni guerra  
sempre è la sconfitta dell'uomo.

15/04/99

## BUONGIORNO

Buongiorno, amore mio,  
cambia l'inverno,  
si trasforma in alberi fioriti  
in terra fremente per i baci del vento  
che scivola basso a diffondere  
la lussuria di stagione.  
Il sole ancora incerto  
si vergogna della lunga assenza  
che brividi e lacrime ha portato  
sopra i nostri monti.  
Tu conservami sempre il tuo sorriso,  
amore mio.  
Ho bisogno di fermare il mio sole  
che scivola a ponente.

20/03/99

## KOSOVO

Ho un'alba cupa tra i tempi rotti  
dell' ultimo sogno.  
Mi tiro il collo per vedere più in alto  
sul giorno che comincia.  
Lo schermo quotidiano  
m'aspetta ai primi passi del mattino  
m'aggredisce il caffè  
mi lancia il pianto di bambini affamati  
alla ricerca d' un padre divorato  
dai lupi che parlano.  
Mi duole di avere lo stesso ululato  
dei lupi, mi duole il mondo che sciupa  
così tanto la fatica di Dio.  
Lo schermo impietoso mi grida  
l'atroce silenzio della fame  
le labbra chiuse di donne violentate  
l' occhio senza lacrime dei vecchi  
che aspettano quasi con ansia  
l'insulto finale della morte.  
Mio Dio,  
mi vergogno di non essere affamato.  
La voce dello schermo quotidiano  
mi rincorre, m'insegue per le stanze,  
mi dice che ancora le bombe  
uccidono come i lupi.

Mio Dio, mio Dio,  
sventurato Padre di tutti,  
mi vergogno anche di vivere.

25/5/99

E DISSE<sup>1</sup>

Ci sono giorni che non so che sia  
il pianeta terra.  
Mi guardo intorno a sera  
appena il sole dorme, e vedo  
impressionati a fondo nello spazio  
opaco del crepuscolo segni infiniti,  
alberi, colline, uccelli, oscure forme  
e i fantasmi discreti della luce  
che s'appressa alla morte quotidiana.  
Quasi non riconosco i miti  
di questo globo così poco adatto  
alla vita, ed ecco torna il terrore  
d'essere altrove, viaggiatore  
di spazi inesplorati,  
senza casa né patria.  
Cerco uno specchio per fermare il dubbio  
alla figura che ricordo  
e mi chiedo chi sono, rinnovando  
quell'antica parola della Genesi  
che mi quietò le ansie adolescenti.  
Ma non so a chi somiglio,  
non so dov'è l'immagine promessa  
che dovrebbe ricondurmi ai sogni,

---

<sup>1</sup> E DISSE: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza", Genesi: 2,26

quell'infinito ovale che ricordi  
la mia faccia, dov'è un pensiero  
che conosca il mio pensiero,  
un cuore che del mio sveli il linguaggio.  
Quello che so dell'uomo è quanto  
dicono i libri, quello che mi torna  
con l'eco dell'infanzia,  
quello che vedo quando conto gli anni  
della storia e spio quelli che vivo.  
In nessun luogo mai un segno che dia  
una dimensione umana oltre il reale.  
Allora mi nascondo alla luce  
e piango sul Dio che mi somiglia.

## A DIO

É questo il terribile di Te, Dio.  
Tu non puoi non esistere, il clamore  
di Te è nell'infinito.  
Ma le mani ogni giorno  
di questa vita ci fai sanguinare  
ad aggrapparci al tuo mistero  
atroce di silenzio,  
al tuo guardare indifferente  
quest'uomo che sudato  
dall'antica caverna si trascina  
al grattacielo, sempre  
ignorando il suo ritratto nell'altro,  
sempre pronto ad uccidere e al supplizio  
dei deboli. Una volta  
almeno, Dio, parla una volta  
sola, dimmi perché.  
Ma già so dell'inutile domanda  
al tuo silenzio che perdura  
e che dovrò quietarmi  
ad una vaga immagine di Te  
nella certa, impensabile follia  
dello spazio infinito.

## I NOSTRI SILENZI

Non ho parlato così a lungo mai  
in silenzio con qualcuno.  
Tu mi prendi i suoni che non dico  
dalla culla dell'anima,  
io dalla tua li tiro dolcemente  
quando mi pensi.  
Le parole di un bacio, d'uno  
sguardo, quelle d'una stretta di mano  
non si sciupano mai  
e neppure seguono i segni  
del linguaggio che muta.  
Ci sono silenzi con l'ira di tempeste  
ed altri con il graffio morbido  
del mare quando il vento è in alto  
e l'onda si riposa.  
Io sempre chiedo al grande Sconosciuto  
che i silenzi tra noi  
parlino tra i respiri fino all'ultima  
luce degli occhi che si cercano.

## DIARIO DELLA MORTE

### I

Stanotte ho aggredito il cielo  
con le mie preghiere.  
Attendo una risposta,  
con l'ansia di chi vede tremolare  
l'unica luce che gli resta,  
attendo un suono  
che non sia soltanto l'eco  
della mia disperazione,  
aspetto che mi dica "Basta,  
ora ho sentito".

### II

Ho contato le ore atroci  
della tua sofferenza.  
L'eternità che avevo nei pensieri  
mi è caduta nel mucchio dei sogni.  
Ho chiesto ai fantasmi, tra le lacrime,  
chi governa il dolore dell'uomo,  
chi può guardarlo senza mai donare  
un segno di pietà e misericordia.  
Solo per darti un respiro più quieto  
avrei voluto morire,  
per non guardare inorridito  
la tua lunga agonia,  
la mia impotenza a fermarla.  
Poi mi ha colpito il crollo delle speranze,  
se la natura può ferire i suoi figli  
oltre i limiti umani.

### III

Vederti nella bara con il volto  
bello come quando dormivi  
serena verso l'alba del ritorno,  
i colori della vita ancora  
sulle labbra e sulle guance  
appena scavate dai digiuni forzati,  
quasi con un lieve sussulto  
sul ventre offeso dai coltelli  
che volevano strapparti alla morte,  
mi pareva un respiro piccolo,  
appena un annuncio del ritorno  
per grazia di quel Padre  
che avevo assordato di preghiere.  
Ma subito ho visto di traverso,  
alla luce delle torce rosse,  
che la tua giacca bella abbottonata  
fin dove tu non la chiudevi mai,  
non aveva sussulti, se non quelli  
della luce fioca, ed ancora una volta  
ho gridato il mio orrore verso un Padre  
che ha solo silenzi  
da donare ai figli che gemono.

### IV

Grazie, fratello mio,  
per essere venuto fino a me  
tu con le tue gambe che trascini  
per dirmi che sai del mio dolore  
che non trova spazio  
per scoppiarmi dall' anima.

Tu hai bevuto a grandi sorsi  
il veleno per dormire,  
io quello della vita.  
Chissà per primo chi di noi  
salterà il vallo  
per l'assalto all'eterno.

V

Ho udito che sparavano colpi  
sul coperchio della tua bara.  
Mi sono entrati nel cuore.  
Non so se mai potrò guarire  
da questi buchi sanguinanti,  
se ancora potrò tenere gli occhi  
sopra i fiori, portarli alle candele,  
spingerli nella penombra d'una chiesa  
dove stagnano sempre rattrappite  
speranze e preghiere.

VI

A nostra figlia ho detto ieri  
che eri andata via  
e non saresti tornata mai più.  
Mi ha risposto che aveva capito  
guardandomi sgomenta  
dal nero lucido degli occhi dolcissimi.  
Poche lacrime mute e un tremito  
appena sulle labbra serrate.  
Nostra figlia, lo sai, non conosce  
i singhiozzi del pianto.

Mi ha stretto forte una mano  
con le sue mani gelate,  
e poi ha vomitato.

VII

Sembra impossibile  
che i servi della morte  
possano cancellare le dolci linee  
di quel volto bello  
che ha adornato il tuo esistere.  
Ma la tua immagine non muta,  
anima mia,  
sempre nei miei pensieri  
graffiata nel mio dolore.

VIII

L'ospedale e il camposanto,  
figlia mia, sono l'alfa e l'omega,  
gli estremi dell'atroce avventura  
del dolore. È tutto qui, credimi,  
altro non c'è da sapere  
sull'orrore del vivere.  
Ci sarebbe soltanto una domanda  
da tirare a Colui che ha fatto il mondo,  
ma credi, figlia mia, sarebbe inutile.  
A nessuno mai è caduta dalle stelle  
una risposta qualunque.

IX

Il sole non ancora è salito  
sui cipressi assonnati,

il vento s'è fermato tra le cime.  
Oltre l'ultimo mattone ho atteso  
che chiuderà fino al giorno dell'ira  
la memoria dei segni perduti.  
Ma tu non sei qui, amore mio,  
non sei più qui.  
Vorrei sapere se altrove  
in festa ti salutano gli angeli.  
Qui sono rimasti i fiori  
del tuo funerale colmi di brina.  
Quanti, quanti ne hanno uccisi  
per renderti omaggio!  
Il muratore serio e attento  
lisciava, lisciava...  
Voleva farti bella anche la porta  
per l'uscita nel giorno dei Santi.  
Quando sarà il mio tempo  
a me toccherà salire a monte  
del mucchio dei tuoi atomi in attesa.  
Aspetteremo insieme, anima mia,  
se Dio una volta almeno  
con noi sarà pietoso.

X

La mia solitudine è un abisso  
senza luce.  
Vorrei tuffarmi dentro  
vorrei precipitare fino a te  
o forse salire al punto indefinibile  
di questo folle infinito,  
dove spero la tua immagine eterna  
stia luminosa come il tuo sorriso,

quello che mi donavi per quietarmi  
l'anima sempre piegata  
intorno all'ansia che mandavo  
a spiarti la vita.

## XI

Mi sono guardato allo specchio  
dopo i giorni interminabili  
della tua sofferenza.  
Ho visto la faccia d'un vecchio  
sconosciuto e disattento  
quasi prossimo ai confini della mente.  
Perché tu in poche ore soltanto  
hai portato con te tutti gli anni  
che ancora volevo spendere  
a farti felice.  
Adesso sono povero e nudo  
e il vento della follia  
mi soffia forte sulla pelle,  
m'insidia la luce dei giorni.

## XII

Mi tornerai d'estate in mezzo al verde  
quando l'acqua del pozzo  
bagnerà il giardino.  
In autunno raccoglierai con me  
le foglie delle querce  
per farle marcire  
e le pigne del pino per il fuoco.  
D'inverno ancora mi dirai  
della legna, dei pantaloni buoni

indossati per tagliarla,  
delle scarpe felpate  
chè è tempo di calzarle.  
A primavera mi dirai di nuovo  
i tuoi progetti per i viaggi che non amo  
ed io, per vederti sorridere,  
ti dirò ancora che va bene,  
andremo per il mondo.  
Ma ti vedrò pure ogni sera  
dietro i vetri della porta-finestra  
che t'apro quando torni dal lavoro.  
Al di là dei vetri  
le tue labbra non troverò pronte al saluto.  
Bacerò l'ombra che cade dalle querce  
con un filo di vento, ma le mani  
resteranno serrate alla maniglia.  
Non potrò mai abituarvi alla tua assenza.

### XIII

I segni del mio amore per te  
dovunque li trovo.  
Un tuo desiderio appena  
acceso negli occhi  
ed io pronto a ogni tuo pensiero  
con il legno amico a darti  
forme e spazi nelle stanze,  
armadi e ripostigli per i mucchi  
delle tante cose che amavi.  
Adesso i vuoti  
che restano ancora nella casa  
li colmerò di lacrime.

#### XIV

La figlia che mi hai donato  
a rischio della vita  
adesso crescerà il suo tempo  
immaginandoti sempre vicina  
sempre pronta all'abbraccio,  
alla carezza tenera che presto  
fugava ogni suo affanno,  
ogni piccola ombra del pensiero  
incerto al senso dei giorni.  
Quando si accorgerà della tua assenza  
spero ci sarà qualcuno  
a donarle quel bene dell'amore  
così raro e dolente;  
non io, ché il tempo mi rincorre  
con la sua arma assassina  
e già mi frena l'affanno della corsa.

#### XV

La notte che te ne andasti  
ulularono i cani sulla montagna  
come quando s'appressa la tempesta  
o la terra danza scivolando  
sui piedi di fuoco  
nella sua lussuria di morte.  
La mia tempesta era già scoppiata,  
mi vibrava sui fili della notte  
bianchi, tesi a cercarti.

#### XVI

Ho rimesso da tempo il mio orologio  
su quello della tua vita.

É impresa disperata adesso  
continuare a vivere.  
Con il solito sorriso troppo serio  
nostra figlia mi tira per la manica  
quasi ogni giorno,  
mi salva dal coma dell'anima  
con i suoi dubbi assillanti  
di greco e di latino.

#### XVII

Vorrei sognarti all'alba,  
anima mia, prima che il giorno  
mi riporti il peso della tua assenza,  
sentirti dire "Ecco, son qui,  
nella Vita, senza più quel velo  
che mi chiudeva il mistero di Dio.  
Posso ancora sorridere  
sui tuoi pensieri, sulle tue  
ansie opprimenti; ma tu  
toglimi l'ombra della tua infelicità".  
Vorrei udire le tue parole  
in dormiveglia, e poi,  
squillata l'ora della guerra,  
vorrei credere.

#### XVIII

Nella tua casa tra i boschi  
ho ritrovato le cose che ho fatto per te.  
Con quanto amore ho accarezzato  
la tua vita! E adesso le mie mani  
stringono il vento

schiacciano i fantasmi del pensiero  
che mi soffiano intorno  
e le dita s'abbracciano gemendo.

### XIX

Oggi è il tuo compleanno  
anima mia.  
Dall'alba ti cerco per la casa  
per farti gli auguri.  
Dove sei, amore mio, dove,  
dove sei, ch  non rispondi?  
M'hanno detto che sei andata via  
senza lasciare un segno, una parola,  
tu cos  accorta, cos  attenta sempre  
alla mia ansia ossessiva,  
alla paura di perderti perfino  
sulle stesse strade dove insieme  
andavamo per mano.  
Ti trover , anima mia, ti trover   
prima che la mente parli con le ombre  
che mi girano intorno,  
devo sapere che sei ancora Viva,  
devo saperlo!

### XX

Appena ad un passo dall'alba  
  l' urlo della mia sera.  
Forse per questo, anima mia,  
non mi raggiunge il verbo del tuo esistere  
cos  lungo ormai di risonanze  
che pi  non resta in mezzo ai denti

serrato anche di notte per fermarlo,  
per gustarne ancora il suono dolce  
destinato, sembrava,  
a non spegnersi mai.  
Vieni presto, amor mio,  
vieni a colmare questo buco nel cuore  
vieni nei sogni mattutini  
e in quelli più tristi della sera  
ad occhi aperti, quelli fatti  
di memorie, di cupe nostalgie,  
vieni a colmarmi l'abisso  
che s'è aperto  
dove gli angeli dell'infanzia  
m'insegnavano l'anima.

## VIRTÙ

La carità, Signore, oscilla  
tra le insidie quotidiane,  
sale e scende nell'umore dei giorni  
ma resiste ancora all'urto  
delle spinte che mi dai.  
La speranza, con le sue radici  
abbarbicate alla collina dove  
sorge il sole, quasi sempre  
regge il vento, anche quello del nord.  
Solo, di tanto in tanto sbalordita  
si curva alle pietre che lanci  
dalle nuvole, e pare spenta.  
Ma la fede, Dio mio, la fede...  
m'arrampico da quando il prato  
ancora era ricco di fiori,  
m'arrampico e mi geme  
la mano del cuore, l'altra sanguina.  
Dio mio, dammi una scala,  
ché non tengono più le mie mani  
la salita e il cuore a maniscalco  
batte l'arco del cranio.

8 MARZO

Stamane ho coricato una mimosa  
in mezzo alla fioriera del giardino  
accanto alle rose gialle che tanto  
ti stavano a cuore.

M'è parso di vedere la tua ombra  
chinarsi a raccogliarla.

Il fiocco rosso s' è agitato appena...  
sarà stato il vento.

Non volevo che quest'anno  
ti mancasse il consueto omaggio,  
il mio gesto silenzioso per dirti  
l' amore che m'assedia l'anima  
senza più l'eco ormai della vittoria.

E poi non sai che il mandorlo s' è ucciso,  
forse perché non ha sentito più  
il tuo sguardo che spiava innamorato  
e attento il suo fiorire.

Lo lascerò così: un morto  
che s' agita nel vento e più non grida;  
ma i suoi rami sottili aperti  
come dita imploranti sul fantasma  
della città, per me in ogni stagione  
avranno il suono atroce dei ricordi.

## L'IMMAGINE

Ho nella mente un volto che non muta,  
l' immagine che non sa l' offesa  
degli anni. Nulla risponde alla voce  
che mi mandano i boschi arrampicati  
sulle mie montagne e sanno il vero  
delle stagioni. Posso camminare  
in mezzo all' erba con il tardo affanno  
della stanchezza, guardarmi l' ombra  
lunga e morbida sulle pietre  
che posai con le mie mani,  
sempre uguale con il sole chiaro  
delle ore che scottano  
o pallido di foschie mattutine.  
Anche la voce mi conforta  
che mando agli alberi, agli olivi,  
al gatto che mi chiede l' obolo,  
all' insetto petulante.  
Ieri, oggi, domani mi ritrovo uguale  
in me, senza il peso dell' ora  
che fugge irreparabile, e m' inebria  
come droga il ripetersi infinito  
dell' istante che vivo.  
Ma poi la casa. il verbo delle membra  
che cedono alla fame, la carezza  
irresistibile del sonno...  
lo specchio che tradisce.

## L'ORA PIÙ ASPRA

Come sempre per te concepirò  
compagna mia  
desideri scontati finché il tempo  
durerà delle nostre lontananze  
vespertine, l'ora più aspra ai ricordi,  
desideri come uve settembrine  
mature a sciogliere le dure  
antinomie dell'alternanza  
così lenta del sole e della luna.  
Quasi una droga è la speranza  
diffusa dagli dèi nel sangue  
dei tagli giornalieri  
tanto perché nessuno, insofferente,  
conducesse oltre i segni stabiliti  
il passo lungo, assoluto.  
Questa sera di vento  
tra i colpi delle querce centenarie  
nel bosco azzurro ho voluto  
alzare gli occhi alla luna natalizia  
vecchia passeggiatrice di cantori  
poveri, insaziabile e vana  
odalisca che i veli strappati  
delle nuvole coprono e scoprono  
per sultani ormai sazi.  
Non c'è più niente da dire sulla luna,  
compagna mia. Gli uomini - razzo  
al lamento dei poeti  
l'hanno tolta per sempre.  
Adesso è lì, sbilenca più che mai  
tradito avamposto di sommesse

aspirazioni, rabbiosa dei secoli  
trascorsi da regina implorata.  
Ora dobbiamo noi guardarci  
ultimi forse a dare fede  
del mito dell'amore,  
contemplarci senza numeri magici  
adesso che sappiamo quasi tutto  
di tutti e la scienza ormai ha bruciato  
l'ultimo santuario per riporre  
ogni tanto il timore della morte,  
parlarci senza musiche e canti  
per sapere se potremo domani  
su questa squallida terra  
tenerci ancora compagnia.

B.R. 23/12/85

## L'ATTESA (ALL'UOMO)

Hai camminato l'attesa dell'evento  
quasi con gioia  
come se volessi andargli incontro  
per chiudere presto l'ansia  
che assilla dai primi passi sicuri  
o da quando il giorno vissuto  
dice per l'altro da vivere  
a tutti lusinghe e promesse.  
per anni hai atteso  
l'evento sperato, il nuovo che mutasse  
il quotidiano ripetersi dei segni.  
Ed ecco infine all'improvviso,  
quando maturo è il buio,  
il fiotto di luna che ti dà  
l'opaca dimensione della notte  
dove soltanto si fa chiaro il senso  
atroce dell'attesa. Ed ecco allora  
che tu sai l'evento,  
scopri qual è l'evento indefinibile  
che hai atteso da sempre.

## CHE RESTERÀ

Che resterà di queste nostre  
ansie notturne, del nostro incubo  
ad ogni sole che passa indifferente  
con la sua legge antica?  
Guardo le stagioni create  
per il bene dell'uomo  
e trovo gemiti e lacrime  
sulla porta di primavera,  
l'urlo nella stagione che brucia,  
l'onda della tristezza infida,  
quando gli alberi aiutati dal vento,  
ruffiano del principio e della fine,  
disperdono sulla terra i loro morti,  
e infine la stagione bianca,  
metafora triste di vecchiezza,  
che generosa e a lungo  
spaccia la droga della morte.  
Che cosa dunque, da sempre mi chiedo,  
fu creato per il bene dell'uomo,  
e quando il gene confuso della vita  
e per ordine di chi  
si staccò dal suo mare al perfido  
dono del pensiero  
affinché un'altra creatura  
si evolvesse dal gemito banale  
alla coscienza dell'urlo.

## NEL TUO PAESE

Ho qui nel fascio dei pensieri  
le tante azioni del vivere  
che subito si fanno memoria.  
Non c'è più niente intorno  
nel tuo paese  
che conservi l'immagine di prima.  
Io stesso vago sconosciuto  
a colui che mi fu dentro  
dalla nascita e amò per così tanto  
il tuo cuore sereno.  
Trascino sulle strade di campagna  
i tanti ricordi che sembrano  
appena nati dalla mia fantasia.  
Vorrei solo averti inventata  
per uno dei miei racconti del dolore,  
per avere la certezza che nessuno  
mai potrà strapparti alla vita.

B.R. 19/2/2000

**(BIANCA - WHITE)**

**(BIANCA - WHITE)**

## INDICE

Nel deserto di Dio.....	11
Il gatto .....	12
In interiore homine .....	13
Natale 1987 .....	14
L'albero caduto.....	15
Gli angeli .....	16
Può darsi.....	17
Il verso.....	18
Quanto cielo.....	19
La strada larga .....	20
998 – 999.....	22
Gli uomini forti .....	24
Buongiorno .....	25
Kosovo .....	26
E disse .....	28
A Dio.....	30
I nostri silenzi.....	31
Diario della morte.....	32
Virtù .....	43
8 marzo.....	44
L'immagine.....	45
L'ora più aspra .....	46
L'attesa (all'uomo).....	48
Che resterà.....	49
Nel tuo paese.....	50

**(BIANCA - WHITE)**

Questo libro è stato impresso nell'anno 2000  
presso la Soc. Coop. C.D.B. a r. l.  
97100 Ragusa

**(BIANCA - WHITE)**

Questa collana di poesia contemporanea, che ospita importanti poeti italiani e stranieri, rappresenta, a giudizio di autorevoli critici letterari, di enti e di istituzioni culturali, un punto fermo nel panorama poetico italiano. Gli Autori che vi sono ospitati sono frutto di una attenta selezione editoriale operata sempre nell'ottica del confronto dialettico e della crescita.

All'alba di un nuovo millennio, mentre stendiamo il velo dell'abbandono su un secolo di caos politico e sociale, in cui la poesia ha sviluppato un percorso complesso e contraddittorio, ma sempre in linea col progresso, ci si aspetta, da ogni poeta, un forte impegno umano e civile, tale da lasciare una traccia significativa nella letteratura contemporanea.

Questa collezione, che costituisce uno splendido mosaico umanistico, rappresenta la tramatura ideale per raggiungere gli obiettivi di civiltà e di libertà propri di ogni singolo componimento poetico. La poesia ha bisogno, nei suoi limiti etici ed estetici, di comunicare con gli altri, di parlare alla gente, per questo deve uscire dalle accademie, dalle aristocrazie letterarie, dalle velleità mondane, per recuperare quella identità forte che da sempre costituisce l'esempio più dignitoso e più alto di qualsiasi altra forma espressiva dell'arte.

*Delio Carnevali*, nasce nel 1932 a Terni, dove vive.

Dopo la laurea in giurisprudenza, pratica per molti anni giornalismo, critica d'arte e letteraria. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni, è presente con racconti e poesie in opere antologiche regionali e nazionali.

Ha partecipato a numerosi concorsi letterari per la poesia e per la narrativa ottenendo validi consensi.

*L. 18.000*  
(IVA compresa)